

Intervista con Ninni Bruschetta

Io, regista attore e scrittore vi racconto il «dietro le quinte»

Un nuovo, divertente “manuale” in libreria e un “Amleto” sul palcoscenico

Franco Cicero

Regista teatrale per vocazione. Attore (non protagonista) per predestinazione, forse. Scrittore per passione. Ninni Bruschetta vive con pieno gusto questi suoi ruoli, che ruotano tutti attorno al suo innato piacere per la comunicazione e per la diffusione della cultura. E domani, nella sua amata Messina, riuscirà a sintetizzarli praticamente tutti: di mattina, al Monte di Pietà, lancerà in prima nazionale il suo nuovo libro, “Manuale di sopravvivenza dell'attore non protagonista”. Di pomeriggio al Teatro Vittorio Emanuele, di cui è direttore artistico, accompagnerà l'ultima replica messinese dell'“Amleto” da lui diretto, che poi concluderà la fortunata tournée il 12 e 13 marzo al Teatro Verga di Catania. E molto probabilmente, qualcuno degli infiniti canali televisivi trasmetterà una delle tantissime fiction da lui interpretate. Sempre rigorosamente da non protagonista. Perché, appunto, il gioco incrociato del caso ha voluto che Bruschetta, naturalmente predisposto fin da giovanissimo a primeggiare come regista o direttore artistico, abbia raggiunto la vasta popolarità grazie al mestiere di attore (sicuramente non la sua prima scelta) e grazie al “medium” che meno si sarebbe aspettato: la televisione. Tutto questo e molto altro è raccontato da Bruschetta nel suo nuovo libro, che segue il saggio “Sul mestiere dell'attore”, del 2010, dove Bruschetta analizzava “filosoficamente” l'essenza dell'interpretazione teatrale, dal punto di vista del regista. Stavolta invece, con estrema scorrevolezza, punte di autoironia (fin dal-

la divertente copertina) ed estrema competenza guadagnata “sul campo”, Bruschetta parla (anche) di sé, ma soprattutto offre uno spaccato assai autentico e militante del “fenomeno” fiction della tv italiana. **Come nasce il “Manuale”?**

«L'idea me l'ha data il regista Renato De Maria. Mentre sorbivamo il caffè gli raccontavo di una serie di voli aerei e spostamenti con vari mezzi che mi avevano consentito di girare tre fiction contemporaneamente. De Maria era molto divertito e mi disse che avrei dovuto scrivere un libro da questa storia. Ma è una cosa che diciamo sempre, no: perché non scrivi un libro? Ma io amo molto scrivere e così l'ho preso sul serio».

Già nelle prime pagine c'è l'ammissione di guardare “con spocchia” la tv. Eppure da lì è arrivato il successo...

«Sì, ho conosciuto tante belle persone in questo mestiere e poi è il mestiere più bello del mondo, quindi non avrebbe senso parlare delle cose brutte, molto meglio raccontare le cose belle...».

Una considerazione negativa sul nostro sistema culturale?

«È logico, ma è amarezza, non risentimento. È inutile accusare qualcuno di ciò che non va. Bisogna darsi da fare per farlo andare meglio e secondo me non bisogna mollare mai, soprattutto quando sei quasi



Per un teatro come il nostro il lavoro sul territorio con i talenti del luogo è tutto

certo che non ce la puoi fare. È proprio quello il momento in cui ce la farai. Non è importante riuscire a cambiare il mondo, ma è fondamentale cambiare se stessi, continuamente. Almeno questo è quello che penso io...».

Questo “Manuale”, oltre a essere ricco di informazioni precise, si legge anche come un coinvolgente diario scritto in prima persona...

«Diciamo che è un punto di vista. Senz'altro è un racconto o almeno è impostato come un racconto, ma è volutamente “rimescolato” per diventare una sorta di instant-book, un libro che parla di cose che accadono in questo momento, ma che non perdono di attualità perché sono universali. Quello del dietro le quinte è paradossalmente più universale di qualsiasi altro racconto... perché c'è un dietro le quinte in ogni cosa... il dietro le quinte è, in qualche modo, l'anima della rappresentazione, lo spirito, ciò che la sostiene, la realtà che diventa finzione o viceversa. Quanti film parlano di cinema? Te la senti-resti di dire che sono i film più belli? Io sì: Effetto notte, Veronika Voss, Viale del tramonto. Nella mia carriera ne ho fatti tre: “Visioni private”, con Francesco Calogero, quando eravamo poco più che ragazzi, “La vita che vorrei” di Giuseppe Piccioni e “Boris”, sia in tv che al cinema».

Nel libro è ben descritta la vita dei vari set, con aneddoti anche apertamente divertenti...

«Mi auguro che abbia l'effetto più efficace che si possa sperare, cioè che faccia ridere il lettore e che, nel contempo, gli dia la possibilità di riflettere».

Una presa di coscienza sullo

“star system” all'italiana?

«No, non di riflettere sulla televisione, sul cinema o sul teatro... ma neanche sui mali del mondo. Riflettere su se stessi, magari, sulla fallace visione delle cose che il nostro punto di vista ci impone... Cercare di guardare le cose in modo oggettivo, la vita per quello che è. Forse quello che racconto in questo libro è proprio il modo di stare al proprio posto, di accettare i propri limiti e di saper star bene lì dove stiamo».

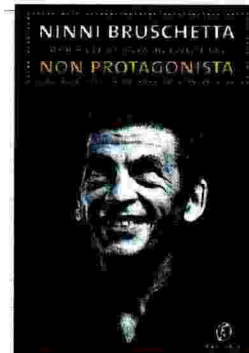
Senza dimenticare che tutto è partito da Messina, più di 30 anni fa, nel 1983 con la compagnia “Nutrimenti terrestri”...

«Da qui, certo, da Messina... Tu ne sei stato testimone diretto. Tra l'altro io non avrei mai pensato di fare l'attore. Ho cominciato facendo l'aiuto regista alle “Maschere” con Francesco Vadala. Poi Caloge-

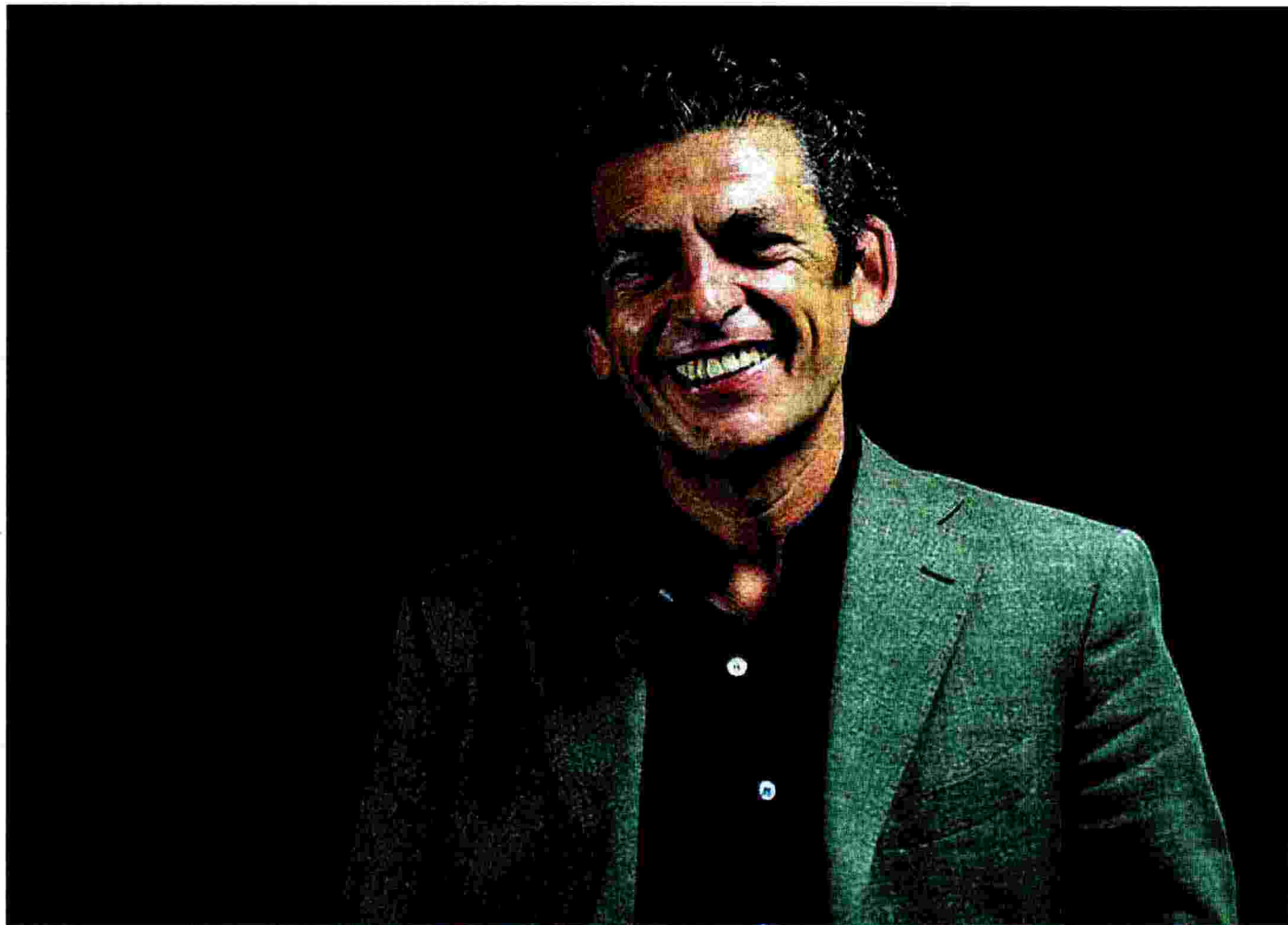
ro mi ha chiesto di recitare nel film “La gentilezza del tocco” e così ho fatto sia il regista che l'attore. È tutto raccontato nel libro, in uno degli ultimi capitoli. Non sono mai andato via da Messina anche se abito a Roma da quasi trent'anni. Ho sempre lavorato con il Teatro Vittorio Emanuele anche quando non sono stato direttore, come adesso e nei triennio 96-98. Io adoro Messina: lo sanno tutti e lo dico sempre e sento un affetto da parte della città che mi riempie il cuore. Quando qualcuno dice qualcosa contro Messina (i messinesi, intendo) io tiro fuori la mia esperienza teatrale che mi ha fatto conoscere tantissime piccole e grandi province e dico: perché secondo te a Parma è diverso? O a Macerata?». **E adesso c'è il “Manuale” nelle librerie e c'è “Amleto” in scena...**

«“Amleto” è il sogno di ogni regista che si rispetti. Ma il sogno più bello che ho realizzato è stato farlo interpretare a un attore messinese, Angelo Campolo. Ho 54 anni, 32 di teatro. Posso dire, senza tema di smentita, che Angelo è uno degli attori più importanti che abbia mai incontrato in vita mia. Questo spettacolo è il frutto di un lavoro sul territorio durato trent'anni, iniziato dalla nostra generazione e proseguito proprio da quella di Angelo, con una continuità che non avrebbe potuto essere così perfetta. E io penso che il lavoro sul territorio per un teatro come il nostro è tutto. L'unico modo per svuotare il suo naturale provincialismo un teatro come questo è lavorare sul posto, con i talenti del posto e portarli al confronto nazionale, proprio come abbiamo appena fatto». ◀

Il libro



Ninni Bruschetta
Manuale di sopravvivenza dell'attore non protagonista
FAZI PP. 173 EURO 16



«Questo è il mestiere più bello del mondo». Ninni Bruschetta, messinese, classe '62, una vita fra teatro, cinema, televisione



«Quando scrivi un libro non hai il controllo su quello che gli altri capiranno» Umberto Eco

